

Donne in Vaticano: il punto della situazione

Gudrun Sailer, ottobre 2026

Per lungo tempo, le donne in Vaticano sono rimaste sostanzialmente invisibili. Lavoravano come religiose nelle case dei cardinali, oppure prestavano servizio come personale di supporto, restauratrici o collaboratrici scientifiche, per lo più lontane dall'attenzione pubblica e da responsabilità istituzionali. Oggi le donne partecipano alle riunioni direttive della Curia, dirigono degli organismi vaticani e contribuiscono alla preselezione dei vescovi. E' stato un percorso lento, a tratti accidentato e ostacolato da resistenze al cambiamento. Tale evoluzione permette di comprendere come, a partire dal pontificato di Papa Francesco (2013–2025), sia mutata in Vaticano la concezione di responsabilità condivisa e di leadership.

Parlare di donne in Vaticano significa addentrarsi in un ambito peculiare. Il Vaticano è lo Stato più piccolo del mondo e, al contempo, il centro della Chiesa cattolica universale. Questa doppia natura lo rende un caso unico. Il Papa è sovrano dello Stato della Città del Vaticano e capo supremo della Santa Sede; dispone, pertanto, di un margine di manovra straordinariamente ampio. In Vaticano, le decisioni sul personale, le nuove competenze o la ridefinizione dei profili degli incarichi dipendono fortemente dal singolo pontificato. E ciò che accade lì raramente rimane circoscritto a Roma: le decisioni prese in Vaticano hanno un valore esemplare per vescovi, diocesi e istituzioni ecclesiali di tutto il mondo.

La storia delle donne in Vaticano tocca dunque direttamente la questione del potere nella Chiesa. Chi ha titolo per offrire consulenza? Chi partecipa ai processi decisionali? Chi ha accesso alle informazioni, ai servizi e ai ruoli di guida? Quali mansioni richiedono effettivamente l'ordinazione sacra e quali erano riservate ai chierici solo per consuetudine? Nei secoli passati, interrogativi di questo genere difficilmente venivano posti. Fino a buona parte del XX secolo, la questione centrale riguardava innanzitutto la possibilità stessa che le donne fossero impiegate come dipendenti regolari presso le istituzioni vaticane. Eppure, esiste una storia, tutta da raccontare, delle donne che hanno lavorato in Vaticano.

Donne impegnate nella costruzione della Basilica di San Pietro

Negli archivi della Fabbrica di San Pietro sono documentate, a partire dal XVI secolo, circa cinquanta donne che contribuirono alla costruzione e all'allestimento della Basilica (cfr. Assunta Di Sante, Simona Turriziani: *Le donne nel cantiere di San Pietro in Vaticano. Artiste, artigiane e imprenditrici dal XVI al XIX secolo. Il Formichiere di Foligno, 2017*). Tra loro figuravano carrettieri – addette al trasporto di materiali edili dalle cave o dal porto fluviale sul Tevere –, artigiane e imprenditrici. Spesso, in seguito alla morte accidentale di un operaio in cantiere, la vedova o la figlia ne assumevano le mansioni, garantendo così il sostentamento della famiglia; la Fabbrica di San Pietro incoraggiava esplicitamente tali soluzioni di carattere sociale. Alcune donne gestivano imprese di notevoli dimensioni: nel XVI secolo, l'imprenditrice tipografa Paola Blado stipulò contratti direttamente con la Fabbrica, mentre nel XVIII secolo Giovanna Jafrate diresse i lavori alle vetrate della Basilica.

Particolarmente significativa è la storia dell'artigiana Francesca Bresciani. Negli anni Settanta del Seicento, Gian Lorenzo Bernini la scelse per la lavorazione del lapislazzulo destinata al suo tabernacolo nella Basilica di San Pietro, ritenendola – al pari dei colleghi del settore – la migliore in questo campo. Per l'esecuzione dell'opera, che richiese due anni di lavoro, la Fabbrica le mise a disposizione un laboratorio a Roma e le affidò 23,5 chilogrammi di lapislazzulo afghano, materiale che all'epoca aveva un valore paragonabile a quello dell'oro. La Bresciani ideò strumenti e collanti specifici per tagliare quella pietra così delicata in lastre curve e sottili come il prosciutto. Quando alla fine Bernini tentò di ridurre il suo compenso, lei si oppose con una nota ferma e sicura di sé, richiedendo alla Fabbrica una perizia tecnica sul proprio lavoro; alla fine ottenne l'intero pagamento e un nuovo incarico.

Servizi domestici

L'ambito classico riservato alle donne in Vaticano non era certo la bottega, bensì la casa. Il clero vaticano non ha mai potuto fare a meno delle donne, fossero esse religiose o laiche. In quest'ultimo caso, si trattava spesso di parenti. Maria Ratzinger (1921–1991), sorella maggiore di Joseph Ratzinger, gestì la casa del futuro cardinale prima a Monaco e poi a Roma. Ancora nel XX secolo vennero fondate congregazioni religiose femminili con lo scopo esplicito di occuparsi delle abitazioni dei membri del clero e di garantirvi una presenza spirituale. Questa forma di servizio esiste tuttora in Vaticano: è regolamentata giuridicamente, rimane volutamente in secondo piano e si fonda su una scelta volontaria.

Modelli analoghi si riscontrano nel sistema sanitario vaticano. Qui le religiose prestano servizio, ad esempio, come assistenti alla poltrona odontoiatrica, contribuendo con il proprio stipendio al sostentamento della loro comunità. Alcuni ordini adottano un sistema a rotazione: suore indiane lavorano per alcuni anni in Vaticano per poi fare ritorno alle loro attività missionarie o pastorali. Tali biografie femminili mal si conciliano con narrazioni semplicistiche incentrate su progresso o arretratezza; mostrano piuttosto quanto, in Vaticano, vocazione, lavoro retribuito, struttura ecclesiastica e ruoli di genere tradizionali siano stati a lungo intrecciati tra loro.

Il passo verso la scienza

Le prime donne con una formazione accademica fecero il loro ingresso in Vaticano – più precisamente nella Biblioteca Apostolica – alla fine degli anni Venti. Papa Pio XI (1922–1939), egli stesso studioso ed ex direttore di biblioteca, intendeva modernizzare l'istituzione. A tal fine, il sacerdote di Curia Eugène Tisserant si recò negli Stati Uniti per conoscere le moderne pratiche bibliotecarie, osservando che nel personale figuravano anche donne dotate di qualifiche scientifiche. Con l'approvazione del Papa e in collaborazione con il direttore della biblioteca, Mons. Giovanni Mercati, egli trasferì questa esperienza a Roma. Un ruolo fondamentale fu svolto anche dal finanziamento: dagli Stati

Uniti, Tisserant portò con sé uno sponsor, il think tank "Carnegie Endowment for International Peace", tuttora attivo.

Così, a partire dal 1929, complessivamente 24 donne con formazione accademica lavorarono alla catalogazione della più grande collezione di manoscritti al mondo, quella del Papa. Tuttavia, ciò non si tradusse in un nuovo modello duraturo: con l'avvento di Pio XII l'atteggiamento cambiò e la guerra portò all'interruzione dei finanziamenti americani. Il progetto si concluse nel 1941. Ciononostante, quella breve stagione di rinnovamento dimostrò che le donne potevano assumersi responsabilità scientifiche in Vaticano, a condizione che vi fosse una convergenza tra modernizzazione, volontà istituzionale, risorse e la figura giusta di Papa.

Hermine Speier: un'eccezione destinata a lasciare il segno

Tra le biografie femminili più significative in ambito vaticano nel XX secolo figura quella di Hermine Speier (1898–1989). Archeologa originaria di Francoforte sul Meno, lavorava come responsabile della fototeca presso l'Istituto Archeologico Germanico di Roma, incarico che perse nel 1934: Speier era di origine ebraica. Il suo superiore, Ludwig Curtius, riuscì a farla assumere nello stesso anno presso i Musei Vaticani, dove le fu affidato lo stesso compito di prima: quello di creare una fototeca. All'epoca, la presenza di donne nel personale scientifico non era affatto una consuetudine. Il fatto che fosse stata assunta una studiosa ebrea, la quale aveva perso il suo precedente incarico a causa della politica nazionalsocialista, conferiva all'evento un peso particolare. Senza l'approvazione di Pio XI, un simile ingaggio sarebbe stato impensabile.

Nel 1939 Speier ricevette il battesimo. Durante l'occupazione tedesca di Roma (1943-1944), trovò rifugio presso le monache benedettine della catacomba di Priscilla, sopravvivendo così ai mesi in cui la presenza dei suoi stessi connazionali rappresentava un pericolo mortale. Dopo la guerra tornò a lavorare nei Musei Vaticani e, negli anni Sessanta, divenne la prima donna in Vaticano a ottenere un contratto a tempo indeterminato con tanto di diritto alla pensione. La sua carriera esemplifica il modo in cui le strutture vaticane si trasformarono, lentamente e silenziosamente: si partì da una decisione eccezionale presa ad personam, per arrivare, decenni più tardi, a un rapporto di lavoro giuridicamente regolamentato.

Influenza senza carica ufficiale: Pascalina Lehnert

Una diversa forma di presenza femminile era incarnata dalla religiosa bavarese Pascalina Lehnert (1894–1983). Governante di Eugenio Pacelli – il futuro Papa Pio XII –, lo aveva accompagnato fin dai tempi del suo soggiorno a Monaco. Quando Pacelli divenne Papa, lei rimase al suo fianco. Sebbene il suo ruolo ufficiale fosse legato alla gestione della casa, la sua posizione reale andava ben oltre tali mansioni.

Pio XII nutriva grande fiducia in lei. Madre Pascalina aveva accesso alla sua agenda e

svolgeva compiti che ricordavano quelli di un segretario privato. Soprattutto durante gli anni della guerra, la questione di chi venisse ammesso al cospetto del Papa rivestiva un'importanza politica ed ecclesiale fondamentale. Ciò le conferiva un'influenza che non trovava riscontro in alcun organigramma. Tale vicinanza suscitava al contempo resistenze; in Vaticano era oggetto di ostilità e doveva esercitare il proprio ruolo con grande cautela.

La figura di Pascalina Lehnert rende visibile una forma più antica di potere femminile in Vaticano: un'influenza basata sulla fiducia, sulla vicinanza personale e su canali di accesso informali. Le donne potevano esercitare un impatto a condizione che la loro autorità rimanesse legata a quella di un alto esponente della gerarchia ecclesiastica; era più difficile immaginare un incarico dotato di competenze chiaramente definite. Il passaggio dalla vicinanza personale a una responsabilità istituzionalmente sancita avrebbe richiesto ancora decenni.

Dal Concilio alla Curia

Dopo il Concilio Vaticano II (1962–1965), la situazione iniziò gradualmente a cambiare. Le donne vennero assunte dapprima sporadicamente e in seguito con maggiore frequenza; alcune raggiunsero posizioni che in precedenza sarebbero state difficilmente concepibili. Una pioniera di questa fase fu l'australiana Rosemary Goldie (1916–2010). Partecipò al Concilio in qualità di uditrice – una delle sole 23 donne presenti a fronte di circa 2.500 padri conciliari – e nel 1967, con il sostegno di Paolo VI, divenne vicesegretaria del neonato Consiglio pontificio per i laici.

Goldie mantenne l'incarico fino al 1976. Quando, in quell'anno, il Consiglio per i laici fu integrato stabilmente nella Curia romana, il suo posto venne assegnato a un sacerdote. Si trasferì alla Pontificia Università Lateranense, dove insegnò teologia pastorale in un'epoca in cui gli studenti erano ancora quasi esclusivamente sacerdoti. La sua carriera illustra l'ampiezza e i limiti dell'apertura di allora: le donne potevano ottenere riconoscimento professionale e vedersi affidare incarichi di responsabilità, ma non appena una struttura veniva integrata stabilmente nella Curia, il modello clericale tornava a prevalere.

Negli anni Settanta il numero di donne impiegate in Vaticano aumentò notevolmente, in particolare presso Radio Vaticano. Ciò sollevò questioni di diritto del lavoro, portando il Vaticano a introdurre una normativa a tutela della maternità. Altri enti si mossero più lentamente: il quotidiano vaticano "L'Osservatore Romano" assunse le prime giornaliste solo nel 2008, mentre nella Segreteria di Stato – che ne determina in larga misura i contenuti – vi erano già dipendenti donne.

Parità di retribuzione a parità di lavoro

Oggi in Vaticano lavorano oltre 1.300 donne, una cifra che corrisponde a circa un quarto del personale complessivo dello Stato della Città del Vaticano e della Santa Sede. Tra le professioniste attive vi sono teologhe, giuriste, responsabili delle risorse umane,

giornaliste, storiche dell'arte, archiviste, amministratrici, capiservizio e dirigenti; la loro presenza negli uffici della Santa Sede è ormai una realtà consolidata. Nel 2016, dopo anni di impegno, è nata un'associazione delle donne in Vaticano.

Anche la struttura retributiva merita attenzione. Il Vaticano adotta livelli salariali fissi, associati a specifiche mansioni e aree di responsabilità; uomini e donne ricevono la stessa retribuzione per la medesima funzione, in base al medesimo livello. Tale prassi risponde meno a logiche di politica di genere che alla struttura di un apparato amministrativo formalizzato. Il risultato rimane comunque notevole perché – secondo la tesi dell'autrice – il Vaticano è l'unico Stato in cui le donne ricevono costantemente la stessa retribuzione a parità di lavoro.

Sotto il pontificato di Papa Francesco, la percentuale di donne presso la Santa Sede è passata dal 18 al 26 per cento. Inizialmente, questo cambiamento era appena percettibile. Sempre più donne hanno assunto ruoli professionali qualificati e posizioni di livello intermedio. In seguito, sono stati raggiunti anche i vertici dirigenziali. Francesco ha nominato sottosegretarie e segretarie in diversi Dicasteri. Verso la fine del suo pontificato, ha nominato Suor Simona Brambilla Prefetto del Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica. Per la prima volta, una donna si trovava così a capo di un organismo della Curia, al livello dirigenziale immediatamente inferiore a quello del Papa.

Anche nello Stato della Città del Vaticano, Francesco ha affidato posizioni chiave a delle donne. Negli ultimi mesi del suo pontificato, Suor Raffaella Petrini è diventata Segretario Generale del Governatorato, assumendo la guida dell'amministrazione cittadina vaticana, che conta circa 1.900 dipendenti. Già nel 2017, Francesco aveva nominato Barbara Jatta direttrice dei Musei Vaticani; all'epoca, tutti gli altri grandi musei d'arte del mondo erano diretti da uomini. Il Papa ha aperto la strada: aveva il potere di farlo e lo ha fatto.

Marta e Maria

Forse questa evoluzione può essere compresa attraverso un'immagine biblica che ben si adatta alla linea di Francesco: quella di Marta e Maria (Lc 10,38-42).

Per lungo tempo, in Vaticano, le donne hanno incarnato soprattutto la figura di Marta. Si occupavano del buon funzionamento della "casa": provvedevano alle necessità, organizzavano, mettevano in ordine, cucivano, prestavano assistenza e garantivano che tutto procedesse. Erano attività importanti, spesso indispensabili. Tuttavia, esse rimanevano sullo sfondo, confermando un modello di ruolo che vede le donne impegnate soprattutto in mansioni domestiche e amministrative.

Nel Vangelo, Maria, la sorella di Marta, siede ai piedi di Gesù per ascoltarlo. Assume una posizione insolita per una donna: rientra tra coloro a cui Gesù si rivolge, che possono apprendere ed esprimere giudizi di natura spirituale. Gesù non nega alla donna questo ruolo; al contrario, spiega alla dedita alle faccende domestiche Marta: «C'è solo una cosa di cui valga la pena di preoccuparsi. Maria l'ha scoperta e nessuno gliela porterà via!».

Trasponendo il concetto all'evoluzione in atto in Vaticano: le donne continuano a incarnare la figura di Marta quando assumono compiti pratici e organizzativi, ma al contempo si è aperto uno spazio anche per la figura di Maria. Le donne siedono al tavolo, ascoltano, offrono consulenza, esaminano, valutano e partecipano alle decisioni. Ciò non sminuisce il servizio di Marta; semplicemente, le donne non vi restano più confinate.

Francesco non intendeva inserire le donne in un ordine clericale preesistente. Il suo approccio mirava ad aprire ambiti di responsabilità direttiva che non richiedono l'ordinazione. Con il documento «Praedicate Evangelium», ha creato la base giuridica per tale cambiamento nella Curia: da allora, la guida di un Dicastero non è più, in linea di principio, vincolata all'ordinazione episcopale o sacerdotale. Anche i laici possono assumere tali incarichi – incluse le donne, dato che il diritto canonico non opera distinzioni tra laici uomini e donne.

Donne con voce in capitolo

Francesco ha aperto ulteriori spazi decisionali. Dal 2022, tre donne siedono come membri nel Dicastero per i Vescovi. Esse ricevono i dossier dei candidati, partecipano alle consultazioni quindicinali insieme a cardinali e vescovi e votano per stabilire quali candidati raccomandare al Papa. Per le Chiese in cui le donne stesse ricoprono il ruolo di vescovo, ciò può apparire modesto; nel contesto cattolico, tuttavia, si tratta di una significativa apertura alla prassi secolare.

Anche in occasione del Sinodo mondiale sulla sinodalità, tra il 2022 e il 2024, un totale di 54 delegate ha avuto diritto di voto sul documento finale. I laici, incluse le donne, hanno così contribuito direttamente alla stesura di un testo che Francesco ha successivamente recepito integralmente nel suo magistero: un fatto senza precedenti. Nella Chiesa, l'ultima parola spetta pur sempre al Papa; tuttavia, in Vaticano, i processi consultivi che preparano le decisioni papali e persino i documenti si sono fatti più variegati.

Il limite resta l'ordinazione

Nonostante le aperture, sotto il pontificato di Francesco è rimasto un confine netto. Egli non ha preso in considerazione l'apertura dell'ordinazione sacerdotale alle donne e ha frenato anche sul diaconato femminile, mettendo ripetutamente in guardia contro una "clericalizzazione" delle donne. Tale concetto non è privo di tensioni e solleva un interrogativo: perché la clericalizzazione delle donne viene descritta come un pericolo particolare, mentre la medesima tentazione negli uomini viene spesso notata solo quando ha già prodotto conseguenze istituzionali?

Francesco ha scelto una strada diversa: ha ampliato gli spazi di leadership non legati all'ordinazione. È emerso così chiaramente come molti compiti, a lungo riservati a

sacerdoti, vescovi e cardinali, non richiedessero in realtà alcuna potestà sacramentale. Il suo successore, Leone XIV, nel maggio 2025 ha assunto la guida di una Curia in cui le donne ricoprivano già ruoli di alto livello e una dirigeva addirittura un dicastero. Avrebbe potuto invertire questa tendenza, anche senza doverne giustificare i motivi; finora, invece, sta facendo l'opposto.

Leone XIV: continuità in serenità

Le prime nomine di Leone sono all'insegna della continuità, attuata peraltro con un ritmo sorprendente. Nel giro di poco più di un anno, ha portato da una a tre il numero delle prefette nominate: oltre a suor Simona Brambilla, si sono aggiunte suor Alessandra Smerilli, alla guida del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, e Montserrat Alvarado, presso il Dicastero per la Comunicazione. Per altri incarichi di prefetto invece, Leone ha continuato a scegliere dei vescovi. Non vi è stata alcuna rottura; il Papa statunitense prosegue con serenità il lavoro, sfruttando le possibilità create dal suo predecessore argentino, Francesco.

Questo approccio è in linea con il suo percorso personale. Già quando era vescovo di Chiclayo, in Perù, Robert Prevost lavorava con équipe in cui sacerdoti, religiosi e laici condividevano le responsabilità, e aveva affidato la guida della Caritas diocesana a una giovane donna, Janina Sesa Córdova. In qualità di prefetto del Dicastero per i Vescovi sotto il pontificato di Francesco, aveva sostenuto il coinvolgimento delle donne nelle consultazioni sui candidati all'episcopato: fu proprio Prevost a suggerire a Francesco l'inserimento di tre donne in tali processi. Per lui, la presenza di donne in ruoli dirigenziali non è un concetto astratto: conosce e apprezza queste forme di collaborazione grazie alla propria esperienza diretta.

Anche sotto il pontificato di Leone, l'ordinazione rimane un confine netto. Non si profila un'apertura del sacerdozio alle donne e, per quanto riguarda il diaconato femminile, non si intravedono svolte imminenti. Leone punta maggiormente su un cambiamento culturale: ha definito la discriminazione contro le donne contraria al Vangelo, richiamando al contempo l'importanza dei condizionamenti culturali. La cultura, tuttavia, può essere trasformata – avendo proprio il Vangelo come guida, secondo Papa Leone.

Da caso eccezionale a normalità

Anna Pezzoli, le bibliotecarie, Hermine Speier, Pascalina Lehnert o Rosemary Goldie rappresentavano delle eccezioni. La loro presenza doveva essere resa possibile e spesso garantita personalmente. Oggi le donne fanno parte della quotidianità in Vaticano. La questione si è spostata: quali spazi decisionali sono loro aperti? Proprio la crescente presenza rende più evidenti i limiti rimasti.

L'ordine sacramentale rimane invariato, aspetto percepito come più controverso in alcune

parti della Chiesa universale rispetto ad altre. Allo stesso tempo, proprio in Vaticano è emerso quanto la guida ecclesiale possa estendersi oltre l'ordinazione. Francesco ha aperto questo spazio alle donne; Leone XIV lo utilizza e lo amplia. Competenze professionali, responsabilità istituzionale, attività di consulenza e partecipazione assumono così un peso diverso nell'assetto dell'autorità ecclesiale.

L'immagine di Marta e Maria riassume questo cambiamento. Le donne continuano a garantire il funzionamento della Chiesa, ma non sono confinate in questo ruolo: ascoltano, offrono consulenza, esprimono giudizi e si assumono responsabilità. Centoundici anni fa, Anna Pezzoli iniziava a lavorare come addetta ausiliaria presso la Floreria Apostolica; oggi, delle donne dirigono dicasteri della Curia – a un livello immediatamente inferiore a quello del Papa – e partecipano alla selezione dei vescovi per la Chiesa universale.

Il Vaticano non è un ambito isolato o a sé stante. Proprio perché il Papa può agire direttamente al suo interno, le sue decisioni in materia di personale hanno un valore esemplare per la Chiesa universale. Francesco ha inteso la nomina di donne a ruoli di guida esplicitamente come un incoraggiamento ai vescovi affinché sfruttino analoghi margini di manovra nelle loro diocesi. Ciò che a Roma diventa la norma, altrove difficilmente può essere dipinto come impossibile. Resta da vedere fin dove si spingerà questo sviluppo sotto il pontificato di Leone. Egli avrà, in tal senso, un numero di osservatori attenti superiore a quello di qualsiasi altro Papa prima di lui.